

[Titolo](#) || Totò diventa Amleto. La comicità si fa poesia

[Autore](#) || Domenico Rigotti

[Pubblicato](#) || «l'Unità», 8 ottobre 1990

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati

[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

Totò diventa Amleto. La comicità si fa poesia

di *Domenico Rigotti*

MILANO - L'idea di partenza è felicissima. Totò che sogna Amleto e Amleto che si sogna in Totò. Due mondi solo apparentemente contraddittori perché a legarli insieme c'è la sottile e inquietante arte di Leo De Berardinis. Guitto più affamato che famoso, Antonio Esposito, un suo Amleto se lo sogna ogni notte finché un mattino arriva, benché ad altri destinato, un invito a Londra per recitare proprio «Amleto». Che fare se non raccogliere una compagnia di poveracci come lui che recita sciocchi spettacoli di varietà? Inizia la strabiliante avventura. Viaggia per la scena il buffo gruppetto come se fossero quei tali «sei personaggi» pirandelliani alla ricerca di una loro ragion d'essere. Un percorso di tempi comici che al tempo stesso diventano metafisici. Avvinto a quella scena attraversata a tratti, maeterlinkiana venatura di malinconia, da un bianco funeralino (di un Amleto infante? di Ofelia o, forse, di un teatro perduto?), vividi stralci di Wagner e canzoni napoletane a «commentare», appare a tratti una Ofelia trasfigurata nella cieca violetera di «Luci del varietà» e che, alla fine, se ne andrà come in «Tempi moderni» al braccio di Totò-Amleto diventato Charlot. Questo *Totò principe di Danimarca*, (alla 14ma), non nasce certo da uno spunto banale. Il problema vero di De Berardinis, edipicamente avvinghiato al personaggio di Amleto da decenni, era quello di far convivere due aspetti scenici: quello materiale, concreto, «basso» di Totò, e quello nobile, metafisico, «alto» di Shakespeare. Che l'operazione, che cioè l'intreccio dei due piani si realizzi fino in fondo, non è detto. Si registrano smagliature. Rimangono realtà sparse, concettualmente distanti fra loro. L'innesto Totò-Amleto contribuisce tuttavia a desublimare il dramma del «pallido prence», a proiettarlo in un'epoca, la nostra, nella quale («c'è del marcio in Occidente») la storia ristagna. Già un merito da unirsi alle fervide invenzioni e alla bravura interpretativa.